

sè stesso. Avendo allegato i rappresentanti mancar essi del poter necessario, si accrebbe il furore popolare, e gli ammutinati pretesero fosse lor data in iscritto la dichiarazione della riconosciuta libertà. I rappresentanti cedettero alla forza, asseverando per altro di non aver essi autorità nè di accordare nè di ricusare tale domanda. Un momento dopo s'intese essere trecento Cisalpini entrati a Porto, villaggio posto sulla punta meridionale del lago di Lugano. A questa nuova tenne tosto dietro l'arrivo di due ufficiali, l'uno francese, cisalpino l'altro, incaricati d'intimare ai rappresentanti di radunare il popolo nel termine di due ore, perché avesse a dichiarare se volea unirsi alla Svizzera o alla Cisalpina.

Bumann, fedele al dover suo, non si lasciò intimidire dalle minaccie dei giovinastri di Lugano, che segnato aveano un addrizzo per ottenere formale riconciliazione della sovranità sovra i baliaggi italiani. Abbandonato dal suo collega Stockmann, chiese una dilazione sino al ritorno del corriere da lui spedito a Milano presso il ministro delle relazioni estere, Testi; e non gli si potè ricusare la dilazione. Mentre attendevasi la risposta, gli si diede una guardia di dodici uomini. Intanto operossi la rivoluzione; piantaronsi alberi di libertà; si costitù un governo interinale, e si proclamò solennemente che il popolo col consenso dei rappresentanti elvetici decretato avea la libertà e l'egualanza. Nel tempo stesso il nuovo governo pubblicò amnistia generale in sul passato. Tutto ciò fu l'opera del giorno 15 febbraio.

Alla domane, ritornò il corriere inviato a Milano. Il ministro Testi disapprovava in nome del direttorio cisalpino le turbolenze di Lugano e la impresa temeraria di alcuni abitanti della Cisalpina. La sua lettera produsse una soddisfazione che non potea paragonarsi che coll'odio manifestato dal popolo contra i Cisalpini. Bumann ebbe molto che fare per coprire dalla pubblica avversione l'ufficiale francese, e specialmente il cisalpino che avea comandato l'attacco; e riputò doversi allontanare da un paese, ove sconoscevansi l'autorità dei cantoni elvetici e quella dei lor mandatarii; lasciando dietro a sè in piena insurrezione tutto quel paese che giace tra la Lombardia e il monte Cenere.